

Francia. Cosa resta dopo gli attentati che hanno sconvolto Parigi e l'Europa intera?



La civiltà umana può coltivare il sogno della pace sulla terra se comprende che sopra le nostre gioie e le nostre miserie, sopra i pensieri sapienti e le suggestioni folli c'è un cielo comune

L'immensa fiumana di gente che ha affollato i boulevards e le piazze di Parigi, levando in alto striscioni e vessilli di libertà e rivestendosi in massa della maglietta nera "Je suis Charlie" che cosa ha voluto dire a se stessa e al mondo? Dopo la strage nella redazione del giornale satirico e nel market kosher, dopo l'epilogo di sangue sceso sulla violenza omicida come un altro lenzuolo fatale di morte, padrone della città s'è fatto il dolore. Ma come rifiuto di piegarsi, come se di colpo esplodesse la rivolta contro la paura, la gente si è ammassata, idealmente tenendosi per mano; e forse proprio nel numero ha cercato la forza,

il bisogno di rincuorarsi, di reagire, di guardare in avanti. Ma a decifrare il senso di questa adunata oceanica occorre decifrare quell'altro immenso fiume di parole dette e scritte sulla vicenda tragica che in tre giorni convulsi ha fatto venti morti, nel cuore di Parigi. Anzi nel cuore dell'Europa, anzi nel cuore della "civiltà occidentale": così la strage del Charlie Hebdo è stata riletta, come atto di guerra di un'ideologia barbara contro la cultura della libertà, del pensiero illuminato, della laicità: sicché la grande adunata di Parigi sarebbe la risposta impavida alla sfida dell'oscurantismo, e promessa che nuove infinite "matite" rimpiazzeranno quelle cadute dalle mani degli uccisi. Proprio la satira, le vignette, sarebbero diventate un altare di libertà, un baluardo dei lumi. Il rifiuto incondizionato della violenza omicida dei terroristi è il nostro pensiero che resta incrollabile sullo sfondo. E se in quel delitto orrendo s'insinua qualcosa che ammicca alla religione, perché dice di far vendetta dell'oltraggio contro la religione islamica, ci sentiamo di ribadire la condanna, perché è blasfemo uccidere chiamando Dio per mandante. Gli zeloti, i fondamentalisti, i fanatici, non sono "religiosi", non servono Dio ma ne sfigurano il volto. Ma dunque non è nella religione (ciò che collega

l'uomo al mistero divino) la ragione della violenza, ma nel modo corrotto con cui le passioni umane usurpano la religione, e la tradiscono. La rivolta contro il delirio del fanatismo terrorista non può significare peraltro una religione inversa, un tempio alla dea-satira patrona della sacra civiltà della derisione, senza che importino i contenuti. E incensarvi le sacre vignette che si son viste riprese in rete (alcune non soltanto indegne, ma francamente schifose) è folle. Non è il genere letterario che salva tutto: ognuno capisce che fu infame la satira antisemita del Terzo Reich, con l'ewige Jude, rappresentato con mani adunche e canini aguzzi da vampiro; e che è infame la satira sulle "razze" e sui diversi; la satira che contiene l'obliquo incitamento all'odio e al disprezzo, all'ostilità. E' satira, ma infame e ingiusta. Ma c'è qualcosa di più profondo. Forse il tema della satira, nella rivendicazione libertaria assoluta, è soltanto il veicolo per rinverdire un'aggressiva concezione della vita "laicamente illuminata", che sarebbe tipica della modernità, e che rifiuta non tanto e non solo il fanatismo islamico, ma la religione islamica, anzi la religione tout court, e in primis la religione cristiana (contro la quale vi sono state vignette inominabili) se si arroga di parlare di Bene e di

Male. Insomma il grido della libertà tornerebbe ad essere "écasons l'infâme". Ma la divinità che vi si sostituisce non ha più neppure il peplo della vecchia dea-ragione, oggi è diventata semplicemente nichilismo. Ha l'aspetto libertario di un disfacimento che irride a tutto, persino a se stesso, sconcia la bellezza, estenua l'arte, nega la verità, disprezza l'amore, è prostrato ad adorare il Grande Nulla. Gli assassini di Parigi, cittadini della banlieu di Parigi, sono esattamente i figli e gli epigoni fuggiaschi di questa agonia, di questo notturno eclisse di lumi esausti che fa a meno Dio, lo rifiuta, lo nega, lo insulta. La civiltà umana (umana, non solo occidentale o orientale, boreale o australe) può coltivare il sogno della pace sulla terra se comprende che sopra le nostre gioie e le nostre miserie, sopra i pensieri sapienti o le suggestioni folli di cui ognuno è preda contesa, c'è un cielo comune. Una comune identità di fratelli segnata dall'unico Padre. "I seguaci delle varie tradizioni religiose hanno un ruolo essenziale da giocare nel delicato processo di riconciliazione" - ha detto il Papa Francesco in Sri Lanka. Riempiamo con questa fede non solo le strade d'una città, ma le strade del mondo.

GIUSEPPE ANZANI

A nessuno la libertà di uccidere

Che cos'è, dunque, satira?

“L'a forma estrema di libertà è la satira”, si è detto in difesa dei morti di Parigi. “Alcuni dei figli di Francia sono stati irrispettosi con i profeti di Allah e quindi un gruppo tra i soldati di Allah ha marciato contro di loro”, ha proclamato Harith bin Ghazi al-Nadhari, la guida spirituale del ramo yemenita di Al-Qaeda, che ha rivendicato l'attentato. Di certo, per lui, per gli estremisti fondamentalisti che ha eccitato all'eccidio, una forma estrema di libertà è la soppressione cruenta dei nemici. Che cos'è, dunque, satira? Che cos'è libertà? A Guantanamo “la peggiore sofferenza inflitta ai qaedisti era buttare il Corano davanti ai loro piedi e pisciarci sopra. Per gli islamici il Corano è Dio”, ha ricordato Ferdinando Camon sull'Avvenire. Mi ha rammentato una vignetta di Charlie Hebdo, nella quale un musulmano cerca di farsi scudo con il Corano, ma viene trafitto perché, dice la scritta, “Il Corano è merda”. Perché ciò che agli americani viene imputato come forma inaccettabile di violenza, viene, invece, abbuonato ai giornalisti francesi come ironico esercizio di intelligenza professionale?, mi sono chiesta. Qual è la differenza? Durante una visita in Israele al Museo dell'Olocausto, sono rimasta sconvolta dalle vignette indegne che

«Ma il doloroso terrore che ha invaso il mondo non può venire meno all'esercizio della ragione che pone un chiaro limite alla libertà: il rispetto dell'altro»



negli Venti in Germania e in Francia mettevano all'indice la figura dell'ebreo, creando stereotipi infamanti. Venivano allora diffuse come scenette satiriche, ma la prospettiva storica oggi le definisce strumento di propaganda d'odio razzista. Nazista. Quelle immagini mi sono tornate alla mente, mentre guardavo l'ignobile caricatura di Mosè, ridotto a grottesco emblema dell'ebreo avido e infingardo. Solo una, tra le molte pubblicate dalla rivista francese, in una Francia che da tempo assiste, nel silenzio più o meno collettivo, alla rinascita dell'antisemitismo. Per pudore, non citerò nessuna delle tante irriverenti bravate, disegnate e scritte “contro” la fede cristiana. Dico, però, che mi hanno ferito. Profondamente. A un incontro recente, il rabbino Vittorio Robbiati Bendaud, assistente di Rav Giuseppe Laras, nel commentare l'ottavo comandamento ha ricordato che, per la tradizione rabbinica, la maldicenza equivale all'omicidio. Che cos'è, dunque, satira? Che cos'è

maldicenza? Harit-al-Hadari ha rivendicato il massacro come una vendetta, una morte vendicatrice delle offese a ciò che per l'Islam è sacro. Gli hanno risposto con forza molti autorevoli esponenti dell'Islam, dal Al-Sisi, il presidente egiziano, ad Abd al-Rahman al-Rashed, ex direttore della televisione satellitare Al Arabiya. Hanno affermato che no, l'Islam vuole la pace e nulla può giustificare un'empia strage. Ma il doloroso terrore che ha invaso il mondo non può venir meno all'esercizio della ragione che pone un chiaro limite alla libertà: il rispetto dell'altro, della sua cultura, del suo credo religioso, della sua umanità. Lo sa bene il naturale buon senso: le parole feriscono. Le parole uccidono. Non il corpo, ma la mente e il cuore. E l'anima. Né la satira né il Corano danno licenza di uccidere.

MILLY GUALTERONI